



DOSSIER

LAZIO

INFORMATICA LA REGIONE, DOPO LA LOMBARDIA, È QUELLA CON IL MAGGIOR NUMERO DI IMPRESE ATTIVE NELL'ICT

Dove batte il cuore digitale

L'obiettivo per il 2010 è quello di fatturare oltre un miliardo. Grazie anche alla società mista appena creata a Shanghai e alle sue consolidate attività in Brasile e in Tunisia. **Almaviva**, l'azienda fondata da **Alberto Tripi** (che ora ne è presidente oltre che delegato di Confindustria per il coordinamento servizi e tecnologie e per l'e-government, mentre l'ad è il figlio Marco), con i suoi 22 mila addetti è già oggi uno dei colossi italiani dell'Ict, primo gruppo laziale di Information & communication technology.

Domanda. Un'azienda Ict di queste dimensioni nel cuore della città burocratica per eccellenza?

Risposta. Ma quale burocrazia, questa è un'immagine vecchia e sorpassata di Roma. Dopo la Lombardia, il Lazio è la regione più informatica d'Italia sia per numero di imprese, 12 mila, il 13% dell'intero comparto nazionale, sia per numero di addetti, 65 mila, il 16% del totale italiano, per un fatturato di 7 miliardi. Quanto alla burocrazia, guardi che si sta svecchiando e modernizzando, anche per gli interventi del ministro Renato Brunetta.

D. Certo che la crisi avrà colpito anche questo settore...

R. Le stime indicano una riduzione sia sul fatturato sia sull'occupazione nell'ordine del 10%. Potremmo consolarci dicendo

che, comunque, in dieci anni aziende e addetti nell'informatica laziale sono raddoppiati. Ma sarebbe sbagliato. Il «mal comune, mezzo gaudio» o «stiamo meno peggio degli altri» sono affermazioni pericolose e controproducenti. L'Ict costituisce una molla per lo sviluppo in grado di eliminare gli sprechi e accrescere l'efficienza. Se il fatturato informatico diminuisce, come sta accadendo sotto i colpi dei tagli pubblici e privati, vuol dire che sta diminuendo l'efficienza del Paese, amplificandone i problemi futuri.



Alberto Tripi, fondatore di Almaviva

D. Ma la crisi c'è per tutti...

R. Non nel settore informatico. In Brasile, il tasso di sviluppo dell'Ict è il doppio della crescita del prodotto interno lordo. Questo dimostra che il Paese può contare su uno sviluppo sano, sorretto da investimenti in grado di incrementare l'efficienza dell'intero sistema.

D. C'è da dire che durante la crisi l'Italia ha preferito interventi, come la cassa integrazione, che evitano i più odiosi e pericolosi impatti sociali...

R. Bene la cassa integrazione: il nostro settore è labour intensive e quindi ha anche un significativo impatto sociale. I ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione, però, rischiano di mettere in ginocchio il settore. Prima di tutto, nell'Ict, il costo del personale incide fino al 70%, in quanto si tratta di addetti molto qualificati. Così le aziende non sono in grado di investire nella ricerca e nello sviluppo, basilari per la sopravvivenza del comparto.

D. E dalle banche non arriva nessun sostegno?

R. Fino a dieci anni fa ci aiutavano a progettare sistemi condividendone il rischio con le aziende. Ora, forse, non sono nelle condizioni di farlo. Come Confindustria abbiamo aperto tavoli con l'Abi e l'Istituto centrale delle Banche popolari per cercare una via d'uscita a questa situazione. Lo stesso stiamo facendo con l'Unione europea.

D. Che succede a Bruxelles?

R. Ho incontrato il presidente Barroso e l'ex commissario Mario Monti, incaricato di stendere un piano per lo sviluppo produttivo europeo, e mi sembra che le prospettive siano positive. In tale ambito ho suggerito la nascita di un mercato digitale comunitario, uno strumento che ricalchi l'esperienza italiana della Consip, con una sola stazione appaltante.

Pietro Romano